

Gazzetta del Sud 22 maggio 2022

Rende, 'ndrine e politica assolto Sandro Principe

Cosenza. Il caldo afoso rende l'attesa ancora più insopportabile. Sandro Principe, ex parlamentare, sottosegretario di Stato e sindaco di Rende, aspetta l'ingresso dei giudici insieme con i suoi avvocati, Franco e Paolo Sammarco e Anna Spada. Il suono della campanella, stoppa d'improvviso il brusio. Il presidente del collegio, Stefania Antico, scandisce le parole al microfono e, snocciolati i numeri degli articoli del Codice di Procedura Penale, pronuncia il verdetto: «assolti per non aver commesso il fatto». Gli sguardi degli imputati s'incrociano, i volti si rasserenano: Sandro Principe, l'ex primo cittadino rendese Umberto Bernaudo e gli ex assessori Pietro Ruffolo e Giuseppe Gagliardi non sono mai stati al soldo della 'ndrangheta, né mantenuto rapporti equivoci con boss e picciotti in occasione di competizioni elettorali. I difensori incassano la piena vittoria: per anni hanno combattuto la loro battaglia processuale fronteggiando Pierpaolo Bruni, un pubblico ministero esperto e agguerrito. I penalisti lasciano il palazzo di giustizia soddisfatti: Franz Caruso, Francesco Calabrò, Francesco Tenuta, Mattia Caruso - come i colleghi Sammarco e Spada - hanno raggiunto l'obiettivo che si proponevano. E gioiscono. Principe è visibilmente commosso. La tensione si scioglie in occhi gonfi di lacrime liberatorie. Il pm Bruni non commenta: leggerà le motivazioni della sentenza e proporrà appello. Le indagini condussero, nel marzo del 2016, alla esecuzione di misure cautelari, una delle quali attinse l'ex sottosegretario di Stato e parlamentare socialista. La pista seguita dal magistrato inquirente - all'epoca in servizio alla Dda di Catanzaro e ora procuratore capo di Paola - finì con l'incrociare pure i destini degli amministratori locali legati all'esponente politico, cioè l'ex sindaco di Rende, Bernaudo e gli ex assessori municipali Ruffolo e Gagliardi. Al centro della vicenda giudiziaria l'ipotizzato supporto elettorale e propagandistico ottenuto da appartenenti alla cosca guidata da Ettore Lanzino (ora ergastolano) e la concessione, a uno dei componenti del clan, Adolfo D'Ambrosio, di un chiosco-bar: "Il Colibrì". Il requirente ha ipotizzato l'esistenza di rapporti obliqui tra i politici coinvolti e i mafiosi in un periodo compreso tra il 2001 e il 2011 e ne ha chiesto la condanna. Le richieste erano state pesanti: 9 anni di reclusione per Sandro Principe; 8 anni per Umberto Bernaudo; 7 anni e 6 mesi per Pietro Ruffolo e 2 anni per Giuseppe Gagliardi. I quattro imputati, dal canto loro, si sono sempre protestati innocenti. Il processo incardinato davanti al Tribunale bruzio è andato avanti per quattro anni tra deposizioni di pentiti, di ex amministratori e d'investigatori.

L'avvocato Franco Sammarco ha chiuso con il suo intervento le arringhe difensive. «Mi diletto a tentare un processo alla modalità del procedimento stesso, alla sua funzione. Ciascuno dei ruoli processuali risponde e deve piegarsi ai presidi costituzionali che disegnano la matrice e la direttrice laica del processo. Siamo dinanzi ad una impostazione che definirei geneticamente distorta e distorcente e necessariamente ci troviamo di fronte allo stravolgimento di un corretto sistema investigativo. In questo processo» ha continuato Sammarco «non lamentiamo il fatto che il pm non abbia fatto un'analisi del voto e della contestualizzazione storica ma

che abbia costruito tutto sul clima di Rende, elemento centrale del processo e che ha dato il nome al procedimento stesso». Secondo Sammarco: «sono stati ascoltati solo gli avversari di Principe per stabilire il clima e poi collaboratori di giustizia raccattati come Giuseppe Zaffonte che all'epoca del presunto accordo criminale aveva dieci anni». Poi l'affondo: «La collega Anna Spada ha definito i collaboratori di giustizia privi di autonomia genetica, io aggiungo privi di autonomia contenutistica. Si parla solo delle assunzioni nella cooperativa e di chi vi lavorasse e ovviamente del Bar Colibrì. Fatti di cui tutti sapevano, nulla però viene detto in tema di prova. Pare evidente la necessità di scongiurare punizioni collettive, ma ancora prima l'incolpazione collettiva. Bisognerebbe dimostrare come ha utilizzato questa presunta condizione di leader. E di conseguenza mi vien da pensare che tutto ciò che è accaduto a Rende sia stato frutto della sollecitazione di Principe. Tutto quello che accade però avviene quando Principe non c'è». L'avvocato Sammarco ha concluso per la piena assoluzione dell'ex parlamentare e sottosegretario di governo.

Arcangelo Badolati